

tuiscono il capolavoro dell'artista. Vi si ritrovano ancora una volta i personaggi che egli ha inventato per rappresentare le miserie dell'uomo e gli istinti della carne: i cattivi giudici, i re, i potenti della terra accanto ai poveri *clown* dal cappelluccio a cono sul volto malinconico. Vi sono paesaggi le cui linee convergono verso un'unica abbagliante fonte di luce, paesaggi disseminati di incendi e di rovine, strade deserte che esprimono la tremenda solitudine delle grandi città. Rare volte compare, illuminata di dolcezza, una donna con un bimbo, che raffigura la Vergine. La disciplina implacabile del bianco e nero, imposta alla sua esuberanza artistica, rinnova Rouault. Dopo il 1930 infatti la sua arte acquista in finezza e preziosità di fattura. Basta ricordare *Il vecchio re*, il più famoso dei suoi dipinti, che, pieno di barbagli dorati e purpurei, sembra una antica icone incrostata di smalti preziosi.

Dal 1937 Rouault non firma più le sue opere, né vi appone la data. Ha abbandonato la misura del tempo e delle ambizioni umane. Sempre insoddisfatto, sempre ansioso di raggiungere la perfezione attraverso la spiritualità di quegli artisti medievali che avevano improntato l'arte sua attraverso la tecnica delle vetrate, egli arriva nel 1947 a bruciare in un altoforno 317 tele che gli erano sembrate mediocri e che gli erano state restituite dopo una lunga vertenza giudiziaria con gli eredi di Vollard. Tale era l'onestà dell'artista con se stesso e il suo anelito verso una perfezione assoluta.

Liana Bortolon

« Assassino nella cattedrale » alla Scala di Milano

Con la sua nuova opera *Assassino nella cattedrale* Ildebrando Pizzetti ha raggiunto il grande successo che da anni nel teatro lirico più non si aveva. Di lui si conosce abbastanza per indovinare l'essenza del suo pensiero e il carattere artistico della sua forte personalità: natura di artista estremamente delicata, modesta e fiera a un tempo, sensibilità profonda, intelligenza vasta ed equilibrata, dotata tanto per l'arte che per il pensiero; egli non fabbrica fiori artificiali, ma crea immagini viventi. Ciò che distingue la sua arte è una forza particolare rivestita sempre di dolcezza; una perfetta serenità di anima, congiunta a grande chiarezza di idee; una salda fede, infine, nella sua tesi estetica, unita a una costante abnegazione all'energia che dà ali e continuato calore interiore alle sue creazioni celesti.

Novatore, ma sempre nel solco di una tradizione intimamente vissuta, del nostro glorioso passato artistico, egli sviluppa quei fermenti che contengono e preparano l'avvenire: l'avvenire che è sicuro solo quando proceda dal passato e lo riassume nella nuova realtà.

Il libretto, ridotto e verseggiato dallo stesso Pizzetti, dalla traduzione italiana di mons. Alberto Castelli, è ricco di svolgimento drammatico, oltre che pregno di alta poesia.

L'esperienza teatrale dell'autore della tragedia non è minore di quella dei drammaturghi di fama di oggi. T. S. Eliot, com'è noto, propone il teatro in versi come la più alta forma dell'espressione poetica; nel suo dramma conver-

gono le esperienze recentissime della poesia e della cultura europea più aperta ad una visione religiosa della realtà.

L'Assassinio nella cattedrale è, infatti, opera di pura edificazione religiosa. L'azione si svolge nel 1170; il protagonista è Thomas Becket, arcivescovo di Canterbury, già lord cancelliere d'Inghilterra sotto Enrico II Plantageneto. Esule in Francia per ben sette anni per un conflitto col re, Thomas torna alla sua diocesi per difendere le prerogative della Chiesa, dopo un accordo col Papa e col re di Francia.

Un araldo dà l'avviso dell'arrivo dell'arcivescovo; i sacerdoti ne sono esultanti, le donne invece, pervase di una strana tristezza, temono gli avvenimenti futuri. Ma l'arcivescovo, non teme di nulla e attende sereno che la sua sorte si compia, concludendo col dire, al secondo atto: «La morte verrà solo quando ne sarò degno».

Le quattro visioni, i Tentatori, gli offrirebbero compromessi lusinghieri: essi rappresentano l'intima espressione di coscienza del dramma; ma Thomas Becket è saldo nei suoi principî, nessuna corruzione fa presa su lui. Quattro cavalieri, mandati dal re, assassinano l'arcivescovo, e poi cinicamente giustificano il crimine in nome della ragion di stato, presentandolo all'opinione pubblica come un «suicidio per infermità mentale».

Cosa aggiunge il Pizzetti alla tragedia di Eliot? Un approfondimento drammatico, un alto senso di poesia e di religiosità in termini musicali.

Il Pizzetti è un mistico e un grande artista. Le armi del mistico sono la concentrazione e la visione interiore, quelle dell'artista l'intuizione e la sintesi. Le une rispondono alle altre: esse si assom-

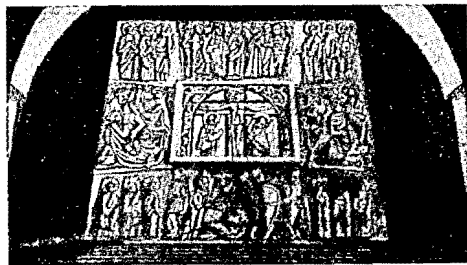
mano e si presuppongono. Questi due caratteri umani si fondono, due in uno, nella superiore personalità del musicista. L'uno o l'altro, e spesso tutti e due, s'incontrano, senza dubbio, presso i creatori delle più alte imprese artistiche.

L'Assassinio nella cattedrale è tragedia trascendente e centro di essa è la religiosità; e l'apporto della musica pizzettiana ben si amalgama ai concetti espressi dalle parole e riesce intieramente a contenere visioni di alta portata, adeguandosi alle qualità di immagini per le quali ha dato le forme più confacenti, integrando e completando la parola.

In questa sua ultima opera il Pizzetti ha ben raggiunto in evoluzione e pieno possesso tecnico il suo alto, nobile, significativo ideale del dramma musicale.

Nella creazione pizzettiana bisogna saper accogliere e assimilare il tutto, lo sminuzzamento servirebbe solo ad infrangere la magnificenza di ogni concetto. Per il tutto, intendiamo il fraseggio musicale unito ai ritmi, alle proporzioni, agli amalgami timbrici, alla scena, alla luce, al canto; in conclusione, a ciò che nell'insieme l'ascoltatore percepisce.

L'opera ha per base il dolore, e qui esso appare come palpitante espressione di ogni evento. E' dolore il coro delle



Bozzetto di Piero Zuffi per la scena dell'apparizione dei Tentatori, nell'opera pizzettiana.